



libri

di Antonio Veneziani

VINICIO DIAMANTI

Icona dell'avanguardia teatrale romana, attore ne *Il vizietto* e in *Delitto al Blue Gay*. Vi riportiamo una sua intervista tratta dal libro *La gaia vecchiaia* di Antonio Veneziani

Entriamo subito in argomento: come si viveva il sesso negli anni Cinquanta?

Per capire il sesso di quegli anni basterebbe rivedere i film di De Santis con Amedeo Nazzari e Yvonne Samson: il sesso si poteva fare solo nel matrimonio. Le puttane ci sono sempre state, è o non è il mestiere più antico del mondo? E a quei tempi c'erano ancora i casini. I trans non c'erano, l'operazione era una specie di cosa mitologica. Mi ricordo che Coccinelle lavorava moltissimo, era anche brava e bella ma era soprattutto una grande rarità. Vorrei ricordare Giorgia O'Brian, comunque meglio non operarsi, per me meglio non diventare donna.

E del sesso omosessuale che ne dici?
Nascosto, ce n'era e come, ma nascosto. C'erano il Circo Massimo, i Lungotevere, esistevano ancora i pisciattoi (luoghi mitici per una certa omosessualità), veri e propri luoghi di leggende

metropolitane, c'erano l'Olimpia, il Rialto, l'Ambra Iovinelli. Bisognava stare attenti ai teppisti e alla polizia. Ricordo un travestito praticamente buttato giù dall'argine sul Tevere e non è stato certo l'unico caso, io ho assistito a quell'episodio, da lontano.

Ma di questi episodi criminali ne succedevano spesso?

Ne succedevano, ne succedevano. Per fortuna sono sempre stata potente e velocissima nella corsa. Anche a me è successo di essere picchiato. Stavo al Circo Massimo, ti vedo cinque o sei ragazzi. M'intimano: "Documenti. Siamo poliziotti. Dacci i documenti". Io chiedo a mia volta i loro documenti, uno tira fuori un tesserino qualunque, io mi metto a ridere. Lui s'innervosisce, mi strappa la borsa, vuole i soldi. Mi obbligano a svuotare le tasche. Poi mi urlano addosso: "Ti scopiamo tutti. Ti scopiamo a sangue". Il più aggressivo tira fuori una catena e un coltello. Arriva una macchina della polizia, ma non fa niente. Per fortuna riesco a dileguarmi. Ma non sempre andava bene, a volte tornavo a casa pesto.

Torniamo al sesso.

Piacevo soprattutto perché ero molto effeminato, vestito da donna e ben truccato, ero donna-donna e trovavo con facilità. Già lavoravo come drag queen in uno spettacolo, imitavo una cantante americana eseguendo canzoni dei Platters. Una sera viene a vedermi un uomo sposato. Lo rivedo alcuni giorni dopo a Valle Giulia, stiamo per appartarci, quando veniamo beccati da un gruppetto con le catene. Lo masacrano, gli sfasciano la macchina. Riusciamo a fuggire ma lui è sanguinante e deve andare al Pronto

Soccorso e la macchina è con il lunotto posteriore rotto.

Insomma non era facile essere gay?

No, però era bello anche allora. Ci si innamorava. Anche allora si trovavano persone per bene.

Raccontami il tuo primo vero amore.

Avevo diciotto anni, ero iscritto al primo anno di medicina, conosco un bel ragazzo di nome Mario, aveva cinque o sei anni più di me, già lavorava, era un disegnatore. Comincia a farmi la corte. Dopo un po' facciamo l'amore. È stato bello. Tenero e virile.

Lui dice di amarmi, anch'io mi innamoro. Ci vediamo spesso a cena, poi facciamo l'amore, io poi torno a casa dai miei. A un certo punto lui si ammalava. Una malattia paralizzante. Lui riesce ad allontanarmi un po', non vuole che io diventi il suo infermiere, già lo sono per mia madre che è malata di cancro. Quando scopre che la sua malattia è irrecuperabile si suicida con i barbiturici. Io ero occupato con gli studi e con mia madre malata. E così non lo vedo per alcuni giorni, forse una settimana. Preoccupato perché non risponde al telefono, mi precipito a casa sua. Quando, dopo varie insistenze, riesco a convincere la portiera a provare a entrare in casa, è tutto bloccato. Chiamiamo i carabinieri e sfondano la porta, lui è agonizzante. Terribile! Terribile!

I Pacs secondo te possono risolvere?

Certo, se io avessi avuto un riconoscimento. Se per lo Stato avessi rappresentato qualcuno forse sarebbe andata diversamente. Le unioni civili, i Pacs sono solo un problema di civiltà, niente di più.

Torniamo alla tua vita privata, parliamo della tua prima volta...



Avevo diciotto anni. Ho aspettato molto. Allora non si parlava di certe cose, la parola omosessuale non esisteva. Comunque, la prima volta l'ho fatto a Villa Borghese. Vedo un bell'uomo biondo. Giochiamo un po' a nascondino. Quando siamo vicini non ci guardiamo, guardiamo per terra o da altre parti. Il biondo siede poi su una panchina, ha un'erezione evidente. Era abbronzato, nonostante fosse solo primavera avanzata. Dopo un po' di preamboli sul tempo e sull'abbronzatura, mi dice a bruciapelo: "Io ero venuto qui per scoparmi qualche bella servetta, ma tu sei meglio". Un po' brutale, eppure ero molto eccitato e fortemente incuriosito. Lo seguo, entriamo in una grotta, a quei tempi le grotte del Pincio erano usate spesso per fare sesso. Non sapevo cosa fare e lui: "O me lo ciucci o ti scopo"...

Perché hai deciso di lasciare gli studi? Studiavo canto. Ero un tenore corto. Cantavo in falsetto. La mia maestra, la contessa Tix, mi faceva fare dei saggi. Alle feste cantavo romanze leggere. Cantavo anche *Summertime* e cose simili. Cantavo pure Bellini e Paisiello. Amavo Wanda Osiris e ogni tanto pure la imitavo. Linda Jhonson organizzò una festa, c'erano veri capocomici che cercavano persone per le loro compagnie. Un capocomico, non mi ricordo il nome, amico dei fratelli De Regge, questo me lo ricordo bene, mi assunse. Feci un po' di avanspettacolo, anche se l'avanspettacolo era già alla fine.

A un'altra festa, ero vestita e truccata da mulatta. Cantai alcuni blues. Fu un gran successo. Era presente Gino Latilla, che da allora mi portava alle feste di Piazza come supporter.

Poi è venuto il teatro d'avanguardia, ma eravamo già negli anni 70. A come Alice, Giancarlo Nanni, Il diavolo bianco, Memè Perlini eccetera, ho lavorato molto anche con Franco Enriquez [anni 60] allo Stabile di Torino e al Teatro Argentina di Roma, insomma molto teatro e un po' di cinema e anche recital veri e propri. Per anni ho girato l'Italia, isole comprese, in lungo e in largo.

Hai confuso un poco i tempi, ma la tua vita sessuale com'era in quegli anni?

Avevo molti corteggiatori. Ero ambiguo. Ero considerato un vero e proprio oggetto di piacere. Ero una femminella, ricordo un episodio particolarmente interessante e divertente a



Archivio Massimo Consoli

Porto Empedocle, in Sicilia. Cantavo Edith Piaf. Grande successo. Dopo gli applausi mi tolgo la parrucca, come mi aveva consigliato il mio capocomico, panico nel pubblico che urla "C'ha fregato. Brava, però, brava!". In quella tournée successero varie cose: a Bagheria, dopo avermi fatto una serenata sotto l'albergo, un giovanotto mi regalò un grande anello e volle passare la notte con me. Un'altra sera in un paese, mi pare di ricordare vicino a Catania, l'ultima sera di repliche mi offrono una sontuosa cena, anche se questo succedeva sempre, ma quella sera tutto era veramente grandioso. Dopo la cena hanno preteso uno spettacolo personale. Dopo cena li ho dovuti soddisfare tutti in ordine gerarchico, partendo dal proprietario fino all'ultimo cameriere. Una notte folle, anche carina, ma assolutamente folle.

Ma tu, alla fine, la tua omosessualità non la vivevi male?

No! Ma io ero un artista, per altri l'ho saputo dopo, era molto peggio. Io potevo permettermi cose che altri non si potevano neanche immaginare, io ero femminello, ma essere omosessuale e uomo, cioè virile, era duro, durissimo, credimi.

Tuo padre e tua madre sapevano?

Sapevano, anche se per la loro mentalità era un trauma. Allora un omosessuale era come un ladro, un assassino; io invece ero un bravo ragazzo, tutto il contrario. I miei genitori si barcamenavano e a chi gli diceva qualcosa rispondevano: "Vinicio è un artista".

Questo atteggiamento ti sminuiva?

Ho sofferto per come mi trattavano. Soprattutto alcune donne mi trattava-

no come un nemico. Persino mia sorella una volta disse: "Tutte le persone come te dovrebbero essere bruciate", mia madre non la volle più vedere.

Amici omosessuali ne avevi?

Marcavo troppo. Ero troppo evidente. Gli amici che incontravo nei pisciatoi, se poi li incontravo per strada cambiavano marciapiede.

Del movimento gay cosa ne pensi?

Benissimo. Ha aiutato tante persone. L'ho frequentato fin dai primi tempi. Frequentavo il FUORI, ricordo Bruno F., Robertina, Bruno di Donato (morto per Aids). Certo, anche lì non mi sentivo accettabilissimo. Era il momento in cui i froci uscivano fuori, ma la gente come me, quelli troppo evidenti, poco interessavano.

Scusa se torno al sesso, come lo trovavi? Com'era vissuto?

Per uno effeminato come me trovare ragazzi o uomini era facilissimo. Poi c'erano le marchette, c'erano anche allora, certo era tutto più nascosto, ma il sesso c'era e come, certo c'era il mito dell'attivo e del passivo, ma io essendo passivo scopavo e anche le frocie che conoscevo scopavano e come! Adesso si parla e si parla di omosessualità, di *gaytudinè*, allora si taceva ma secondo me si scopava forse più di oggi.

Rimpianti?

Non rimpiango niente, sono come Edith Piaf. Allora però era diverso, c'era più spontaneità. C'era incontro. In ogni angolo buio di Roma potevi trovare qualcosa d'interessante, oggi è tutto, tutto mercificato.

Storie durature?

Qualcuna, l'ultima, anche questa con un uomo sposato, durata fino a poco tempo fa. Ma sinceramente non ho mai creduto nella coppia omosessuale. Non credo nella fedeltà tra due uomini. Mi piace molto la caccia. Battere, un tempo era bello, proprio per il fascino della ricerca, dell'inseguire una preda fino a bloccarla.

Parliamo di vecchiaia, di morte...

Della vecchiaia ho paura, della morte assolutamente no. Credo nell'aldilà.

Ti sei mai sentito in colpa per la tua omosessualità?

Mai. Ho sempre agito secondo la mia coscienza.

A un giovane omosessuale cosa consiglieresti?

Di viverla bene.